

SACRA SCRITTURA

ALBERT VANHOYE, *L'Epistola agli Ebrei. «Un sacerdote differente»* (= Retorica Biblica 14), EDB, Bologna 2010, pp. 360.

Il presente volume può essere considerato il capolavoro del cardinal Albert Vanhoye (1923-), essendo il suo primo commentario completo, di una certa ampiezza, alla Lettera agli Ebrei (= Eb). In effetti, dalla sua tesi dottorale (*La structure littéraire de l'Épître aux Hébreux*, Bruges-Paris, Desclée De Brouwer, 19762, 19631) fino ad oggi, i solidi risultati di un'infaticabile analisi di Eb sono stati pubblicati da Vanhoye in vari libri, ma specialmente in numerosi articoli e recensioni apparsi sulle più prestigiose riviste bibliche del mondo. Sono per lo meno tre i volumi la cui linfa si è riversata in questo commentario: *Situation du Christ. Hébreux 1-2* (= «Lectio Divina» 58; Paris, Cerf, 1969); *Prêtres anciens, Prêtre nouveau selon le Nouveau Testament* (= Parole de Dieu; Paris, Seuil, 1980); e *La Lettre aux Hébreux. Jésus-Christ, médiateur d'une nouvelle alliance* (= Jésus et Jésus-Christ 84; Paris, Desclée, 2002).

Già alla luce di queste tappe della ricerca, si comprende il pregio fondamentale del presente libro: offrire un'esegesi sintetica di Eb, saldamente fondata su precedenti studi di taglio sia esegetico che teologico-biblico. Perciò, chi desiderasse conoscere le argomentazioni dettagliate delle prese di posizione dell'Autore, non dovrebbe far altro che attingere alla sua ampia bibliografia, reperibile nella *Festschrift* pubblicata in suo onore (J. AGUILAR CHIU - F. MANZI - F. URSO - C. ZESATI ESTRADA [edd.], «*Il Verbo di Dio è vivo*». Studi sul Nuovo Testamento in onore del Cardinale Albert Vanhoye, S.I. [= Analecta Biblica 165], Roma, Pontificio Istituto Biblico, 2007, 603-628).

Del presente volume mi limito a mettere in luce due aspetti contenutistici. Anzitutto, è noto che Eb sviluppi un'inedita cristologia sacerdotale, fondata sulla rilettura dell'apparato sacerdotale e sacrificale dell'AT, volta a individuarne il compimento nella morte e risurrezione di Cristo. A questo proposito, nella «Conclusione» del commentario Vanhoye critica i biblisti che non si sono resi conto che la stessa disposizione letteraria di Eb focalizzi i tre livelli del rapporto di compimento intercorrente tra l'efficace mediazione salvifica di Cristo, sommo sacerdote, e l'inefficace attività dei sacerdoti dell'AT. Vanhoye, invece, ha colto, attraverso l'analisi strutturale e poi contenutistica di Eb, gli aspetti di continuità, discontinuità e progressione di tale compimento.

Effettivamente, in Eb 3,1-5,10 l'agiografo spiega il rapporto di continuità del sacerdozio di Cristo rispetto a quello dell'AT. Mette cioè in luce come Cristo glorioso, che «è degno di fede come Mosè» (3,1-2), sia stato nominato da Dio sommo sacerdote «come Aronne» (5,4-5). Dopo di che, nella parte centrale di Eb (5,11-10,18), l'agiografo puntualizza in che senso il sacerdozio di Cristo sia «differente» e «superiore» rispetto a quello «secondo l'ordine di Aronne» (7,11): la *teleiōsis* di Cristo, cioè il sacrificio con cui è stata effettuata la sua consacrazione sacerdotale, non è consistita nell'immolazione rituale di animali, ma in un sacrificio personale, esistenziale e spirituale (9,11-14).

Ebbene, restando fedele alla struttura letteraria di Eb, Vanhoye ha esaminato minuziosamente tutti i passaggi di questo triplice livello del compimento cristologico del sistema sacerdotale e sacrificale dell'AT. Il che dimostra la fecondità dei criteri ermeneutici enucleati nel documento *Il popolo ebraico e le sue sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, steso nel

2001 dalla Pontificia Commissione Biblica, di cui padre Vanhoye fu segretario dal 1990 al 2001.

Approfondendo la dottrina della *Dei Verbum* (n. 16), questo documento del 2001 ha enunciato i temi fondamentali su cui si è dato il compimento dell'AT nel NT. Tra questi temi, ha trattato anche quello del culto (II.B, § 7). Tale trattazione trova numerosi supporti scritturistici nel commentario di Vanhoye.

Resta evitato così un fraintendimento della dottrina di Eb, che consiste nel tornare a leggere non tanto il sacerdozio di Cristo, quanto piuttosto il sacerdozio ministeriale con le categorie anticotestamentarie, utilizzando – paradossalmente – proprio i termini di Eb. Talvolta, cioè, si rischia d'interpretare in modo unilaterale il sacerdozio come istituzione finalizzata preminentemente al servizio culturale di Dio.

Ma, commentando Eb 13,7.17, Vanhoye ricorda che i cosiddetti «dirigenti» della Chiesa prendono parte in modo speciale al sacerdozio di Cristo. Annunciando la parola di Dio (13,7), essi partecipano al primo requisito essenziale del sacerdozio di Cristo, il quale è «degno di fede per i rapporti con Dio» (2,17; cf 3,1-6). Ma se questa affidabilità di Cristo nel mediare la parola di Dio ne implica l'autorità sulla Chiesa (3,6), allora anche i dirigenti vi partecipano. Tant'è che l'agiografo esorta i suoi ascoltatori ad «obbedire» alle loro guide attuali e ad «essere» loro «sottomessi» (13,17). D'altro canto, li invita a farlo perché i loro «dirigenti» si privano del sonno per vegliare su di loro (13,17). Partecipano così all'altra qualità di Cristo, sommo sacerdote, cioè la sua misericordia (2,17; cf 4,15-5,10).

Si vede bene come questa corretta esegesi di Eb porti ad accantonare qualsiasi immaginazione dei sacerdoti come uomini segregati nelle chiese! In radice, la riflessione sul concetto di santità di Cri-

sto come «comunione» con Dio e con gli uomini che traspira dal commentario di Vanhoye, costituisce un antidoto ad una concezione della santità come «separazione», che è tipica dell'AT, ma non del NT. È precisamente in quest'orizzonte dell'*agápē* che si staglia un sacerdozio ministeriale diverso, conforme a quello di Cristo, «sacerdote differente», come recita significativamente il sottotitolo del commentario.

In conclusione, si potrebbe citare un effato del filosofo e politico inglese Francis Bacon, che nei suoi *Saggi* sostenne che «alcuni libri vanno assaggiati, altri inghiottiti, pochi masticati e digeriti». Il presente commentario va proprio masticato lentamente e poi digerito a lungo, perché in non molte pagine riesce ad esporre con chiarezza cristallina il messaggio densissimo di Eb.

FRANCO MANZI